

«Ho conosciuto in Bosnia l'Islam moderato»

Lo scrittore Predrag Matvejevic: l'Europa non deve blindarsi, abbiamo bisogno di società aperte



Due fedeli all'interno della moschea del centro islamico di Brent, alla periferia di Londra. Foto di Toby Melville/Reuters

■ di Umberto De Giovannangeli

IL SUO PERCORSO culturale e umano è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti» di dialogo tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte. Nato a Mostar (Bosnia-Erzegovina)

da madre croata e padre russo, Predrag Matvejevic, scrittore, saggista e professore di Slavistica all'Università La Sapienza di Roma è emigrato all'inizio della guerra nella ex Jugoslavia scegliendo una posizione «da asilo ed esilio». Ed oggi, di fronte all'attacco terrorista e a chi in Europa, e in Italia, ribatte proponendo di alzare muri levatoi contro l'Islam, Matvejevic ricorda che: «Nel cuore dell'Europa esisteva un Islam moderato, laico, dialogante: era la Bosnia. Ebbene, l'Europa democratica, cristiana, tollerante, assistette in silenzio,



un silenzio pesante, un silenzio complice, alla distruzione di quella esperienza. Assistette in silenzio, un silenzio imbecille, di fronte

al massacro di ottomila musulmani bosniaci a Srebrenica. Quel silenzio ha rafforzato l'islamismo integrista».

Dopo Londra e Sharm el-Sheikh il mondo è in preda

«L'Europa ha assistito in silenzio al massacro di ottomila musulmani a Srebrenica»

all'angoscia e alla paura. Di fronte all'offensiva terrorista, c'è chi propone la blindatura delle nostre società e chi invoca la mano pesante contro gli islamici.

«Non è blindandoci che potremo salvarci. Non possiamo, non dobbiamo rimettere in discussione il nostro essere, in Europa, società multiculturali, aperte. Non possiamo, non dobbiamo guardare all'Islam come a un monolite privo di sfaccettature. Dobbiamo osservare le differenze, che esistono, e che sono foriere di speranza. Io queste differenze le ho toccate con mano; ho conosciuto un Islam laico, moderato, dialogante. L'ho conosciuto in Bosnia. Ho pianto con loro quando i «soldati cristiani» ortodossi serbi hanno massacrato ottomila musulmani bosniaci a Srebrenica. Ottomila vittime innocenti: quattro volte più che nelle Torri Gemelle. Per le Torri Gemelle siamo stati tutti giustamente coinvolti, colpiti, inorriditi, dolenti. Così non è stato per le vittime di Srebrenica. In quelle fosse comuni è stato sepolto, violentato, l'Islam laico sorto nel cuore dell'Europa. Allora la propaganda di Milosevic e di Tujman presentò agli Usa, all'Europa, all'Occidente quei musulma-

ni di Bosnia come un cuneo islamico in Europa, come l'avamposto di una penetrazione islamica nel Vecchio continente, creano le premesse ideologiche per la loro distruzione. In questo avallo c'è la miopia dell'Occidente: una politica lungimirante avrebbe invece dovuto valorizzare l'Islam europeo, l'Islam laico contrappendolo ai veri islamici fanatici. Questo dovevamo fare e invece abbiamo lasciato distruggere questa oasi dell'Islam europeo. Sì, l'Islam moderato esiste. Io l'ho conosciuto in Bosnia, l'ho ritrovato nei miei viaggi di studio in Marocco o in Tunisia; questo Islam del dialogo e della dignità ha il volto dolente degli intellettuali egiziani che ho incontrato di recente, che ho risentito dopo la strage di Sharm, e che si vergognavano del fatto che l'Islam, il loro Islam, fosse abbinato a crimi-

«Dal Marocco all'Algeria, dall'Egitto alla Tunisia: milioni di musulmani hanno detto no al Jihad»

ni del genere, infangato da quegli assassini».

L'Islam moderato esiste.

«Negarlo è il miglior regalo che si potrebbe fare agli integralisti, ai jihadisti. Penso, per fare un altro esempio, all'esperienza algerina. Li gli integralisti islamici hanno ucciso, massacrato, decine di migliaia di musulmani algerini. Eppure quella società, islamica, ha saputo rialzarsi, isolare e sconfiggere le frange violente, terroriste. Senza per questo negare la propria identità. Invece di negare l'esistenza di questo Islam, dovremmo interrogarci su come sviluppare al meglio il dialogo con queste oasi di un Islam che c'è, che esiste, che sa di essere il primo obiettivo degli integralisti in armi».

Un ministro della repubblica italiana ha affermato che «L'Islam non è civiltà».

«È triste, molto triste. Ed anche pericoloso. Perché si cade nell'errore di scambiare l'Islam con l'islamismo. Non sono la stessa cosa. Come non sono la stessa cosa il fondamentalismo islamico e l'integralismo islamico. E anche nel fondamentalismo stesso, esiste un filone mistico e un filone micidiale, assassino. Sono sfumature sostanziali di cui non si sa, o

ALON ALTARAS

STAMPA ISRAELIANA

La Road map anti-terrore

Gli attentati a Sharm el Sheik occupano molto spazio sulla stampa israeliana. Su Yedioth Ahronoth un ex capo del Mossad, Efraim Halevi, sostiene che gli ultimi accadimenti segnano un cambiamento nell'opinione pubblica mondiale e nel comportamento politico dell'Occidente verso il terrorismo islamico: il mondo capisce che per vincere questa guerra servono nuovi mezzi e nuove leggi. Il piano del ritiro non è legato a questo scenario - continua Halevi - a Israele sarà richiesto di portare il suo contributo politico in questa guerra contro il terrorismo, per esempio attuando la road map. In tal modo renderà difficile l'uso del conflitto israelo-palestinese come pretesto per gli atti terroristici.

Su Maariv, Amos Gilboa - anch'egli esperto di intelligence - afferma che il ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza porterà a una moderazione di Hamas, che farà attenzione a lanciare missili Kasam.

Su Haaretz l'editorialista Achiva Eldar ricorda che tantissimi anni fa Moshe Daian sosteneva fosse meglio avere Sharm el Sheik che una pace con l'Egitto, ancora lontana da venire. Gli avvenimenti degli ultimi giorni dimostrano i tanti benefici della pace con l'Egitto.

Israele ha compreso che aiutando Mubarak si indeboliscono le forze musulmane radicali: è strano che non lo capisca quando si tratta della Cisgiordania. Tutti, scrive Eldar, sono delusi di Abu Mazen che viene visto, anche dalla sinistra, come un "leader debole", e non capiscono che indebolire lui significa rafforzare Hamas e Jihad islamista. Dodici anni fa questi fondamentalisti registrarono il 10% di seguaci nei Territori, oggi il 35. Il giornalista ricorda che Al Qaeda annuncia la guerra contro gli infedeli cristiani (la presenza americana in Iraq) o gli infedeli ebrei (quella israeliana nei Territori) riuscendo a reclutare giovani a Londra e Miami, gente che non ha visto mai il Medio Oriente. Per indebolire questa tendenza Israele deve sapere che dopo la Striscia rinunciare a luoghi come Beit El è più importante di tenerli.

non si vuole, vedere. Ma dentro queste «sfumature» vivono, operano, pensano milioni di musulmani, la grande maggioranza, che sono pronti al dialogo e che condannano i crimini dei jihadisti».

La sua è anche una risposta allo «scontro di civiltà» delineato da Samuel Huntington.

«Non si scontrano le culture. Si scontrano le culture alienate e trasformate in ideologie e che come tali funzionano. Se così non fosse, arriveremmo alla conclusione che ogni sviluppo di cultura sarebbe allo stesso tempo lo sviluppo della virtualità del conflitto. E dunque dovremmo rimanere fermi dove siamo, condannandoci all'immobilismo del pensiero. È pura follia. Huntington ha scritto un libro, il guaio è che quel libro e la teoria in esso sviluppata sono stati «imbracciati» da alcuni fal-

«È possibile coniugare modernità e rispetto della identità religiosa. Negarlo è darla vinta agli integralisti»

chi, molto potenti, che ne hanno fatto la loro ideologia. Una ideologia che ha caricaturizzato, demonizzando, l'Islam, negandone le sfaccettature interne e dunque disarmando la politica. Questa ideologia ha calpestato i semi del dialogo presenti all'interno dell'Islam. Oggi nell'Islam vedo emergere un problema di fondo che fu, nei secoli passati, vissuto anche dalla cristianità...».

Quale sarebbe questo problema di fondo?

«È l'alternativa tra modernizzare l'Islam o islamizzare la modernità. Non si può islamizzare la modernità. Non siamo riusciti neanche noi a «cristianizzare» la modernità. A ciò si opposero il Lumi, la civiltà illuminista. Quando si pone la questione di modernizzare l'Islam, c'è chi risponde come rispondevano i cristiani: non si tocca il Libro. Ma l'affermarsi della società dei Lumi dimostra che è possibile modernizzare l'Europa, l'Occidente cristiani senza per questo gettare via la Bibbia o rinnegare il Nuovo Testamento. Così può avvenire per l'Islam, operare per la modernizzazione senza violare il Corano. È questa la sfida dell'Islam moderato. Una sfida di civiltà. Contro la quale agiscono i terroristi».

Al Qaeda: uccideremo i due diplomatici algerini rapiti in Iraq

Video sul Web. Un quotidiano di Baghdad: la sharia sarà l'unica legge nella nuova Costituzione. Trucidati 15 braccianti agricoli

■ di Toni Fontana

LA SORTA DEI DUE diplomatici algerini rapiti a Baghdad la scorsa settimana potrebbe essere segnata. Ieri infatti la «sezione» irachena di Al Qaeda, al cui vertice c'è al Zarqawi, ha annunciato sul web che il capo della missione diplomatica algerina, Ali Belaroussi, 62 anni, ed il funzionario Azzedine Belkadi, 47 anni, saranno uccisi. Nelle stesse ore di ieri è stato diffuso anche un video nel quale si vedono due uomini bendati che si qualificano appunto come i diplomatici algerini, mentre una voce fuori campo (nel filmato non appare alcun terrorista) spiega che la sentenza sarà eseguita dopo la diffusione

della «confessione» dei due ostaggi che sarà resa nota ben presto. Nonostante queste esplicite minacce dei terroristi, il governo di Algeri ostenta un certo ottimismo e fa sapere di aver affidato «segrete trattative» ad una delegazione inviata a Baghdad. Il fatto che i dirigenti del paese arabo ostentino la convinzione che il rapimento si concluderà «positivamente» fa ritenere che sia stato chiesto l'intervento di alcuni capi fondamentalisti algerini, detenuti o in libertà, che vantano non poche amicizie tra i tagliagole di al Zarqawi. L'esito del rapimento è destinato ad influire non solo sui rapporti tra Algeri e Baghdad, ma più in generale tra l'Iraq e l'insieme dei paesi arabi. Se infatti il governo di Algeri confermerà il richiamo in patria dell'intero corpo diplomatico l'Iraq resterà totalmente isolato nel mondo arabo. Il più esplici-

to su questo tema è stato re Abdallah di Giordania che non intende inviare i suoi rappresentanti a Baghdad «finché la situazione della sicurezza resterà precaria». Segnali che indichino un mutamento di rotta in Iraq non ve ne sono. Anche ieri vi sono stati innumerevoli episodi di violenza. Il più grave è avvenuto nei pressi della prigione di Abu Grahb: un pulmino che trasportava braccianti agricoli è stato attaccato dagli insorti che hanno assassinato almeno 15 persone a raffiche di mitra. Al Qaeda non solo sta estendendo l'offensiva terroristica, ma sta anche tentando di ipotecare i destini dell'Iraq. Sul Web è infatti apparso anche un documento nel quale si legge tra l'altro che «redigere la costituzione è la peggiore delle iniziative contro l'Islam» ed è una prova «evidente di apostasia e di palese politeismo».

Le minacce non fermano però il processo costituente che ieri ha anzi registrato un significativo passo in avanti. Le diverse componenti sunnite hanno infatti confermato la ripresa del negoziato per la stesura della costituzione pare dopo aver ottenuto da curdi e sciiti rassicurazioni sul fatto che le decisioni verranno prese ad unanimità e non a maggioranza. Anche dopo il ripensamento dei sunniti (che si erano ritirati per protesta dopo l'uccisione di due negoziatori) l'esito dei lavori del comitato costituente non è affatto scontato. Il New York Times spiega che il neo-ambasciatore Usa, Khalizad, ha deciso, su «consiglio» di Bush di moltiplicare le pressioni sui negoziatori al fine di arginare le pretese autonomistiche dei curdi e frenare le richieste degli sciiti. Gli americani sarebbero decisi a pretendere perlomeno il

rispetto del principio dell'egualianza tra uomini e donne impedendo che le leggi che disciplinano matrimonio, eredità e divorzio siano ispirate solamente ai principi della sharia. Ma, secondo quanto anticipa il quotidiano governativo di Baghdad Sabah, gli sciiti si apprestano ad inserire nel testo costituzionale l'affermazione secondo la quale «l'Islam è la religione ufficiale dello Stato, la principale fonte legislativa e nessuna legge può entrare in contraddizione con l'Islam». Secondo la Tal (legge di transizione approvata nel mese di marzo del 2004, prima del passaggio dei poteri) l'Islam è invece solo «una» fonte della legge i cui punti di riferimento sono i «principi democratici» e i «diritti fondamentali». Nel nuovo testo verrebbe anche vietata la ricostituzione del partito Baath e l'attività dei gruppi fondamentalisti.

Fondi neri, sarà processato il figlio di Sharon

GERUSALEMME Il consigliere giuridico del governo israeliano, Menachem Mazuz, ieri ha deciso che Omri Sharon, figlio del premier Ariel Sharon, sarà processato per una serie di reati commessi sei anni fa per finanziare la campagna elettorale del padre a leader del Likud.

Secondo quanto ha annunciato ieri la radio pubblica, Mazuz ha consegnato alla Knesset la lista dei capi di imputazione nei confronti di Omri per chiedere la revoca della sua immunità parlamentare. Omri è deputato del Likud. Il parlamentare è accusato di aver creato società ombra tramite le quali avrebbe raccolto in violazione della legge sui partiti circa sei milioni di shekel (1,1 milioni di euro al cambio attuale) per finanziare la campagna elettorale del padre che nel 1999 si era candidato alla guida del Likud.

Secondo l'emittente le imputazioni nei confronti di Omri sono di falso giuramento, di aver ricevuto contributi illegali e di aver riferito cose false. La decisione di Mazuz sembra indicare che non hanno avuto successo i negoziati tra le parti per arrivare a un accordo che avrebbe permesso a Omri di ammettere reati minori in cambio della cancellazione di quelli più gravi. Omri, secondo l'emittente, ha fatto sapere che non si rifugerà dietro l'immunità parlamentare.